

IN RICORDO DI GIOVANNI CONSO

Commemorazione tenuta presso l'Accademia dei Lincei il 13 novembre 2015

di Antonio Pagliaro

1. Quando scrissi il volume su “Il delitto di bancarotta”, pubblicato nel 1957, non avevo ancora incontrato Giovanni Conso. Però, avevo già letto e grandemente apprezzato il suo volume su “I fatti giuridici processuali penali”, apparso due anni prima. Era questa la migliore opera sull’argomento che fosse mai apparsa nella nostra letteratura. Volli, dunque, citarla in quella mia monografia (a p. 55) e gli inviai in omaggio il mio volume, anche se, di solito, come era consuetudine, le opere di diritto penale sostanziale non venivano inviate in omaggio ai processualisti. E, sebbene ancora io non fossi neppure libero docente (lo diventai l’anno successivo), Giovanni Conso ebbe la cortesia di rispondermi per ringraziarmi e svolgere nella stessa lettera alcune importanti precisazioni sul suo pensiero.

Da allora, i nostri rapporti son stati sempre di stima reciproca e di attenzione ai rispettivi percorsi scientifici. In molti Convegni di diritto e procedura penale, Egli – che dei Comitati organizzatori spesso faceva parte – si assicurava che a me venissero affidate importanti relazioni. E, di recente, gli devo ancora gratitudine per l’affetto e la stima dimostrata nei miei confronti da quando sono stato cooptato in questa Accademia.

Ma veniamo a un rapido esame del suo *curriculum vitae* e delle sue pubblicazioni. Giovanni Conso era nato a Torino il 23 marzo 1922. Si era laureato a Torino nel 1945, discutendo una tesi con Francesco Antolisei e subito divenendone assistente. Professore incaricato di Diritto processuale penale (insegnamento distaccato dal Diritto penale solo nel 1938) presso la Università di Urbino a partire dal 1953, vinse nel 1955 il concorso a quella cattedra, insegnando poi, come professore straordinario, dal 1956 al 1959 nella Università di Genova. Divenuto ordinario, fu chiamato nel 1960 dalla Università di Torino, trasferendosi poi nel 1973 alla Università “La Sapienza” di Roma, ritornando infine, anche come professore emerito, alla Università di Torino. Saltuariamente, ha insegnato ancora nella Università di Urbino e alla Lumsa di Roma. A Torino, per molti anni, ha tenuto pure il corso di diritto processuale civile.

Ha esercitato la professione forense dal 1965 al 1974. Ha fatto parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dal 1969 al 1982, nonché del Consiglio Superiore della Magistratura dal 1976 al 1981. Dal 1974 al 1976 è stato vicepresidente di una Commissione ministeriale che ha redatto un progetto di codice di procedura penale mai giunto all’approvazione. E’ stato Giudice della Corte Costituzionale dal 4 febbraio 1982 al 3 febbraio 1991 e della stessa Corte è rimasto Presidente emerito.

Nel 1984 gli è stata conferita la medaglia d’oro del Ministero della Pubblica Istruzione.

E' stato Ministro della Giustizia nel I° Governo Amato e nel Governo Ciampi dal 14 febbraio 1993 all'11 maggio 1994. Nel 1993, con una scelta che ha suscitato molte polemiche, escluse – contro il parere della Procura di Palermo – l'applicabilità dell'art. 41-bis (della legge penitenziaria) a 334 detenuti per fatti di mafia. Conoscendo la sicura integrità morale e giuridica di Giovanni Conso, c'è da pensare che tale decisione sia stata determinata da una ipervalutazione delle istanze di garantismo, come accade talvolta a chi si occupa della scienza del processo penale.

Nel 1994, la Università del Piemonte orientale gli conferì una Laurea *honoris causa* in Scienze politiche.

Dal 15 giugno al 17 luglio 1998 Giovanni Conso ha presieduto la Commissione dei Plenipotenziari dell'ONU che ha approvato lo Statuto istitutivo della Corte Criminale Mondiale Permanente.

Già socio anche delle Accademie di Scienze di Torino e di Modena, nella nostra Accademia è divenuto Socio Corrispondente dal 31 luglio 1989 e Socio Nazionale dal 5 ottobre 2001. Ne è stato Presidente dal 29 luglio 2003 al 28 luglio 2009. Inoltre, fino alla dipartita vi ha presieduto la "Commissione per la difesa dei diritti dell'uomo" e ha rappresentato l'Accademia presso l'Associazione "Amici dell'Accademia dei Lincei".

Ricordo ora i suoi scritti principali.

- I fatti giuridici processuali penali: perfezione ed efficacia, Giuffrè, 1955;
- Il concetto e le specie d'invalidità. Introduzione alla teoria dei vizi degli atti processuali penali, Giuffrè, 1955, ristampa inalterata 1972;
- Accusa e sistema accusatorio, in Enc. Dir., 1958;
- Atti processuali (dir. proc. pen.), in Enc. Dir., 1959;
- Capacità processuale penale, in Enc. Dir., 1960;
- Questioni nuove di procedura penale, Giuffrè, 1959.
- Procedura penale, in Istituzioni di diritto e procedura penale, Giuffrè, 1964;
- Costituzione e processo penale: dodici anni di pagine sparse, Milano, 1969;
- Dal progetto preliminare del 1978 alla legge delega del 1987 (con V. Grevi e G. Neppi Modona), 1989;
- Nozioni brevi di procedura penale (con M. Bargis), 2. ed., 1989;
- Prolegomeni a un commentario breve al nuovo codice di procedura penale (con V. Grevi), Padova, 1990;
- Codice penale e norme complementari (diverse edizioni)
- Codice di procedura penale e norme complementari (diverse edizioni)
- Glossario della nuova procedura penale, Giuffrè, 1992;
- Profili del nuovo codice di procedura penale (con autori vari e con aggiornamenti successivi), IV ed., 1996;
- Codice dei diritti umani (con A. Saccucci), Cedam, 2001;
- Compendio di procedura penale (con V. Grevi e M. Bargis), 7. ed., Cedam, 2014;
- Commentario breve al codice di procedura penale (con G. Minati) 7. ed., Cedam, 2015. E, di questo, il Complemento giurisprudenziale (con G. Illuminati), 9.ed., Cedam, 2015.

Nella qualità di Giudice costituzionale ebbe modo di stendere numerose sentenze soprattutto nel settore delle discipline penalistiche.

Vi è poi un numero elevatissimo di brevi scritti, che qui è impossibile ricordare.

Menziono, infine, due Convegni scientifici in suo onore: 1) La giustizia penale internazionale ecc. Omaggio a Giovanni Conso, Torino, 2004; 2) Processo penale e giustizia europea: omaggio a Giovanni Conso, Milano, 2010.

2. Veniamo ora a una breve analisi di alcune sue pubblicazioni.

Già ho ricordato il volume su “I fatti giuridici processuali penali” del 1955. Ebbene, per preparare questo appunto l’ho riletto, dopo tanti anni. E ancora una volta sono rimasto sorpreso e ammirato per la ricchezza della informazione, relativa non solo al diritto processuale penale, ma estesa a tutta la teoria generale del diritto, e per la profondità di elaborazione dei concetti. Comprendo, dunque, la ragione per la quale io, che da poco avevo cominciato a esaminare il tema del fatto nel diritto penale, ne rimasi così profondamente colpito e affascinato.

La teoria generale del fatto giuridico vi è esaminata, infatti, con grande acume e acribia. L’autore attraversa la teoria della rilevanza giuridica, accogliendo soprattutto, anche con riferimento ai presupposti e alle condizioni, le intuizioni del nostro illustre consocio Angelo Falzea. Fermatosi sul concetto di efficacia, egli poi viene a distinguere i fatti giuridici in senso stretto da quelli che possono essere indicati come atti giuridici, nell’ambito dei quali identifica le due categorie del negozio giuridico processuale e dell’atto processuale in senso stretto. A questo punto, la considerazione del fatto storico lascia apparire la possibilità di un concorso di norme o anche di un concorso di reati. L’analisi teorica si appunta ora sul procedimento che viene interpretato come fattispecie complessa a formazione successiva, i cui effetti parziali nelle diverse fasi sono in una sorta di progressione successiva in vista dell’effetto finale.

Altrettanto importante è il volume su “Il concetto e le specie di invalidità”, del quale abbiamo anche una ristampa del 1972. Con grande precisione vi viene analizzato il concetto di validità e, per contrapposizione, quello di invalidità, con un attento confronto (anche qui viene largamente utilizzato il pensiero di Angelo Falzea) con la coppia perfezione – imperfezione e con l’altra coppia regolarità – irregolarità. Attraverso un inquadramento nell’ambito del principio di conservazione degli atti imperfetti, si perviene a un’analisi molto accurata che consente una precisa illustrazione delle sanatorie degli atti imperfetti. Lo studio attento delle molte teorie sulla invalidità conduce poi a una definizione di questo concetto come “intrapreso ma non completato assolvimento di un onere” (p. 63). Dopo una elencazione completa delle specie di invalidità si svolge una finissima analisi spinta sino ad illustrare i profili particolari della invalidità nei singoli settori dell’ordinamento giuridico. La indagine si conclude con uno sguardo al concetto di sanatoria e alla visione del giudicato quale causa di sanatoria delle invalidità.

Ma anche nelle opere minori – minori per dimensione, non per importanza – si manifestano la profondità e la chiarezza del pensiero di Giovanni Conso. Così, nella ‘voce’ “Accusa e sistema accusatorio” egli esamina la contrapposizione tra sistema accusatorio e sistema inquisitorio, definendo il processo accusatorio come quello caratterizzato da un apposito organo di accusa, distinto dall’organo giurisdizionale, ponendo in rilievo come l’accusa sia ciò di cui viene fatto carico all’imputato e infine

fermandosi sulla esigenza di contestazione dell'accusa e, conseguentemente, sul concetto di contraddittorio.

La voce "Atti processuali penali" muove dalla distinzione tra atti processuali e fatti processuali. Ciò consente di identificare il concetto di atto processuale in rapporto al concetto di processo penale. Dell'atto processuale penale vengono poi analizzati i presupposti e il risultato. Conclude il saggio un'attenta analisi delle disposizioni vigenti sul tema.

Ancora più complessa e profonda è la voce "Capacità processuale penale". Qui sono tante le correzioni proposte alle dominanti dottrine del processo civile e del processo penale. Il saggio, movendo da un angolo visuale apparentemente secondario, illumina molti fondamentali aspetti del processo penale. E non sono pochi i dubbi teorici che Giovanni Conso avanza contro la visione dottrinale che riporta la capacità processuale penale al concetto di *legitimatatio ad processum*. Lo studio poi rileva come sia normale la coincidenza della capacità (giuridica) ad essere imputato con la capacità di agire nel processo. Segue la trattazione di alcune questioni particolari, come le incapacità dei totalmente immuni, dei parzialmente immuni e dei non imputabili. E, ancora, sono illustrati: il regime delle impugnazioni per gli incapaci, il diritto di querela, la sua titolarità e il suo esercizio, nonché la remissione della querela e le impugnazioni del querelante. La 'voce' termina con un attento esame della capacità delle parti private nei rapporti processuali accessori: parte civile, imputato come soggetto passivo dell'azione civile, responsabile civile, civilmente obbligato per l'ammenda.

Infine, merita una menzione particolare la sua attività come Presidente della nostra Accademia. Lavoratore instancabile, Egli si dedicava con attenta passione alle molte incombenze che tale alta carica comportava. Sono notevoli, per completezza e chiarezza, le relazioni da Lui presentate all'Assemblea. E ricordo con sincera ammirazione le parole con le quali commentava, sempre in modo appropriato, le relazioni e gli interventi dei Consoci e anche degli estranei chiamati a illustrare qualche tema nelle Assemblee o negli incontri della nostra Classe.

E, malgrado l'età avanzata e le non buone condizioni di salute, dopo la cessazione dalla carica Egli si faceva un dovere costante di intervenire alle nostre riunioni.

Giovanni Conso ci mancherà!